

Recensione a L. Cuocolo, *Diritto dello sviluppo sostenibile*, Il Mulino, Bologna, 2025, pp. 1-304

GIACOMO GIORGINI PIGNATIELLO *

Maggiori informazioni disponibili all'indirizzo:
<https://mulino.it/isbn/9788815393777>.

Data della pubblicazione sul sito: 10 marzo 2026

Suggerimento di citazione

G. GIORGINI PIGNATIELLO, *Recensione a L. Cuocolo, Diritto dello sviluppo sostenibile, Il Mulino, Bologna, 2025, pp. 1-304*, in *Forum di Quaderni Costituzionali*, 1, 2026. Disponibile in: www.forumcostituzionale.it

* Dottore di ricerca in Scienze giuridiche nell'Università degli Studi di Siena. Indirizzo mail: giacomo.giorgini3@unibo.it.

Il prezioso e ricco volume di Lorenzo Cuocolo, *Diritto dello sviluppo sostenibile*, si colloca in una fase storica nella quale il lessico della sostenibilità ha definitivamente oltrepassato la dimensione meramente politico-programmatica per assumere ormai una consistenza normativa progressivamente più incisiva, fino a configurarsi come uno dei criteri ordinatori delle trasformazioni dello Stato costituzionale contemporaneo e delle dinamiche di regolazione economica multilivello. Proprio per questo motivo, il tentativo dell'Autore di sistematizzare tale fenomeno entro una costruzione giuridica coerente non rappresenta soltanto un contributo manualistico, ma un'operazione teorica che ambisce a ridefinire i confini stessi del sapere giuridico pubblico ed economico nel tempo della transizione ecologica e digitale. Fin dalle prime pagine emerge la consapevolezza che la sostenibilità non possa più essere considerata un settore specialistico del diritto dell'ambiente, né una semplice clausola valoriale priva di immediata operatività, ma debba essere interpretata come principio trasversale capace di incidere sulle categorie fondamentali della normatività, imponendo una riconsiderazione dei rapporti tra crescita economica, giustizia sociale, tutela degli ecosistemi e responsabilità verso le generazioni future.

In tale prospettiva, la ricostruzione proposta da Cuocolo si distingue per l'intento di conferire unità concettuale a una materia caratterizzata da forte dispersione normativa e disciplinare, mostrando come dietro la pluralità delle fonti, degli strumenti regolatori e delle politiche pubbliche si possa individuare una razionalità giuridica comune riconducibile all'idea di sviluppo sostenibile, intesa come criterio di integrazione sistemica. L'impianto metodologico del volume appare pertanto segnato da una duplice tensione: da un lato, l'esigenza di ricostruire genealogicamente l'emersione della sostenibilità nel diritto internazionale, europeo e costituzionale; dall'altro, la volontà di dimostrarne la piena traducibilità in categorie operative del diritto positivo, capaci di orientare l'interpretazione, la produzione normativa e l'azione amministrativa. Questa duplice direzione consente all'Autore di evitare tanto il rischio di una narrazione meramente storica quanto quello di una trattazione puramente tecnica, offrendo invece una sintesi nella quale dimensione teorica e dimensione applicativa risultano costantemente intrecciate.

All'interno di tale cornice, uno dei passaggi più significativi della costruzione teorica consiste nell'individuazione della sostenibilità come principio di bilanciamento strutturale tra interessi eterogenei, il cui tratto distintivo non risiede nella preminenza assoluta della tutela ambientale, bensì nella capacità di coordinare simultaneamente esigenze economiche, sociali ed ecologiche secondo criteri di proporzionalità intertemporale. Ciò implica che la sostenibilità non operi come limite esterno allo sviluppo, ma come forma qualitativa dello sviluppo stesso, destinata a trasformare i parametri di legittimità dell'azione pubblica e privata. Ne

deriva una concezione dinamica del principio, che si manifesta attraverso procedure decisionali complesse, strumenti di pianificazione, obblighi di valutazione preventiva e meccanismi di responsabilità diffusa, configurando così un modello di razionalità giuridica orientato al lungo periodo e incompatibile con logiche puramente estrattive o speculative. Tale impostazione trova conferma nella ricostruzione della progressiva giuridificazione della sostenibilità nel diritto internazionale, ove documenti originariamente privi di forza vincolante hanno esercitato una funzione propulsiva nella formazione di standard normativi, successivamente recepiti negli ordinamenti interni. L'Autore mostra come questo processo abbia prodotto una trasformazione silenziosa ma profonda della normatività contemporanea, nella quale strumenti di soft law, accordi multilaterali e politiche globali contribuiscono a ridefinire il contenuto sostanziale dei diritti e dei doveri giuridici nell'ampio ambito dello sviluppo sostenibile.

Particolarmente rilevante, sotto il profilo teorico, è la riflessione dedicata alle tensioni interne al concetto di sviluppo sostenibile, che l'opera affronta senza indulgere in semplificazioni conciliative: la coesistenza di crescita economica, equità sociale e tutela ambientale genera inevitabilmente conflitti distributivi e temporali, rendendo necessario un continuo esercizio di ponderazione tra interessi contrapposti. In questa prospettiva, la sostenibilità si configura come principio intrinsecamente procedurale, la cui efficacia dipende dalla qualità dei processi decisionali più che dalla rigidità delle regole sostanziali. Tale carattere procedurale consente di comprendere perché la sostenibilità abbia trovato progressiva affermazione nelle tecniche di valutazione d'impatto, nella pianificazione strategica e nei modelli di governance multilivello, strumenti che permettono di incorporare la dimensione intergenerazionale nelle scelte presenti. L'analisi proposta da Cuocolo suggerisce dunque che il diritto dello sviluppo sostenibile non sia semplicemente un nuovo settore dell'ordinamento, ma una trasformazione del modo stesso in cui il diritto organizza il rapporto tra tempo, risorse e responsabilità collettiva.

Un ulteriore snodo concettuale di grande interesse riguarda la relazione tra sostenibilità e costituzionalismo contemporaneo, ambito nel quale l'autore individua una progressiva integrazione della tutela ambientale e della giustizia intergenerazionale nei principi fondamentali degli ordinamenti democratici. Questa integrazione non si esaurisce nell'introduzione di nuovi diritti, ma implica una ridefinizione dei limiti all'esercizio dei poteri pubblici e delle libertà economiche, configurando la sostenibilità come parametro di legittimità sostanziale dell'azione statale. In tal senso, la sostenibilità contribuisce a trasformare l'idea stessa di sovranità, che non può più essere concepita come potere illimitato di sfruttamento delle risorse, ma deve essere esercitata entro vincoli ecologici e responsabilità globali. Tale prospettiva evidenzia la dimensione profondamente politica del diritto dello sviluppo sostenibile, pur mantenendo

l'analisi entro coordinate strettamente giuridiche, evitando derive ideologiche e privilegiando la ricostruzione delle forme normative attraverso cui tali trasformazioni si realizzano.

Di notevole rilievo appare inoltre l'inquadramento della sostenibilità nel contesto dell'integrazione europea, ove essa assume la funzione di principio guida delle politiche climatiche, energetiche e industriali, incidendo direttamente sulla regolazione dei mercati e sulle strategie di investimento pubblico e privato. L'Autore mostra come l'Unione europea abbia progressivamente elaborato un complesso sistema normativo volto a orientare la transizione ecologica, nel quale strumenti regolatori, incentivi economici e obblighi di trasparenza convergono verso l'obiettivo di una trasformazione strutturale del modello di sviluppo. Tale processo evidenzia la capacità del diritto europeo di fungere da laboratorio di innovazione normativa, ma solleva al contempo interrogativi sulla distribuzione dei costi della transizione e sulle disuguaglianze che essa può generare, questioni che l'opera affronta con equilibrio analitico, senza indulgere né in ottimismo tecnocratico né in scetticismo paralizzante.

Un aspetto che contribuisce a distinguere il volume nel panorama scientifico è l'attenzione rivolta all'intreccio tra sostenibilità e trasformazione digitale, con particolare riferimento all'intelligenza artificiale, ambito nel quale l'Autore individua tanto opportunità quanto rischi sistemici. La possibilità di utilizzare tecnologie avanzate per il monitoraggio ambientale, l'efficientamento energetico e l'ottimizzazione delle risorse convive infatti con problemi di consumo energetico delle infrastrutture digitali, concentrazione di potere nelle piattaforme tecnologiche e nuove forme di esclusione sociale. L'inserimento di tali tematiche all'interno del diritto dello sviluppo sostenibile dimostra una visione ampia e non settoriale della materia, capace di cogliere le interconnessioni tra processi tecnologici ed equilibri ecologici, e suggerisce che la sostenibilità del futuro dipenderà in larga misura dalla capacità di governare congiuntamente transizione verde e transizione digitale.

Dopo una prima ricostruzione dogmatica del concetto di diritto dello sviluppo sostenibile come principio ordinatore capace di incidere sulle categorie generali della normatività contemporanea, la seconda direttrice dell'opera si sviluppa attraverso una ricognizione ampia e metodologicamente coerente delle applicazioni settoriali di tale principio, consentendo di verificare in concreto la tenuta sistemica della costruzione teorica proposta e di misurarne la capacità esplicativa rispetto alle trasformazioni in atto nei principali ambiti della regolazione pubblica ed economica. Ciò che colpisce, in questa parte del lavoro, non è soltanto l'estensione dei settori presi in esame, ma soprattutto la scelta di leggerli secondo una medesima grammatica giuridica, nella quale la sostenibilità opera come criterio di integrazione tra interessi tradizionalmente considerati separati, producendo una riconfigurazione progressiva dei modelli regolatori.

L'analisi della transizione energetica rappresenta, sotto questo profilo, uno dei passaggi più densi di implicazioni teoriche, poiché l'energia costituisce il luogo paradigmatico in cui si intrecciano sicurezza nazionale, competitività economica, tutela ambientale e giustizia sociale, rendendo evidente come la sostenibilità non possa essere ridotta a mera riduzione delle emissioni, ma debba essere intesa come trasformazione complessiva delle modalità di produzione, distribuzione e consumo. L'Autore mette in luce come la regolazione multilivello europea abbia progressivamente costruito un sistema complesso di obiettivi vincolanti, incentivi economici e strumenti di pianificazione, destinato a orientare strutturalmente le scelte degli Stati membri e degli operatori di mercato, mostrando al contempo le tensioni distributive generate dalla transizione e i rischi di nuove disuguaglianze territoriali e sociali.

Analoga profondità caratterizza la trattazione della mobilità sostenibile, nella quale l'intreccio tra innovazione tecnologica, pianificazione urbana e regolazione dei servizi di trasporto rivela con particolare evidenza la natura trasformativa del principio di sostenibilità, che non si limita a imporre limiti ambientali ma promuove modelli alternativi di organizzazione dello spazio urbano e delle relazioni economiche. La diffusione di sistemi di condivisione, l'elettrificazione dei veicoli e l'integrazione digitale dei servizi di trasporto vengono interpretate non come fenomeni meramente tecnici, bensì come indicatori di un mutamento più profondo nel rapporto tra infrastrutture, diritti di accesso e qualità della vita, suggerendo che la sostenibilità urbana costituisca uno dei terreni privilegiati di sperimentazione del diritto dello sviluppo sostenibile. In questo quadro, l'opera evidenzia con equilibrio critico tanto le potenzialità emancipative di tali trasformazioni quanto i rischi di esclusione sociale connessi alla digitalizzazione dei servizi e alla differente capacità dei territori di sostenere i costi della transizione, mostrando come il diritto sia chiamato a svolgere anche una funzione di riequilibrio che travalica la tradizionale distinzione tra regolazione economica e politiche sociali.

Particolarmente significativa, sotto il profilo sistematico, è poi la sezione dedicata alla sostenibilità dei sistemi alimentari, nella quale l'Autore ricostruisce l'intreccio tra politiche agricole, tutela dell'ambiente, sicurezza alimentare e diritti dei consumatori, offrendo una lettura integrata che consente di comprendere come la produzione e il consumo di cibo rappresentino uno snodo cruciale delle sfide ecologiche globali. L'attenzione alla tracciabilità, all'etichettatura, alla riduzione degli sprechi e alla trasformazione delle filiere produttive viene così interpretata come parte di una più ampia riconfigurazione del rapporto tra economia, natura e salute pubblica, nella quale il diritto assume il compito di coordinare interessi diffusi e spesso confliggenti. Tale prospettiva contribuisce a superare la tradizionale settorializzazione del diritto agroalimentare, inserendolo entro l'orizzonte più ampio dello sviluppo sostenibile e mostrando come anche ambiti

apparentemente tecnici siano attraversati da questioni di giustizia distributiva e responsabilità intergenerazionale.

Ancora più evidente appare la portata trasformativa del principio di sostenibilità nell'ambito della regolazione finanziaria, ove l'Autore individua uno dei laboratori più avanzati di innovazione normativa contemporanea. La progressiva costruzione di un quadro europeo volto a orientare i flussi di capitale verso attività compatibili con obiettivi ambientali e sociali rappresenta infatti un passaggio cruciale nella transizione da un modello di mercato fondato esclusivamente sul rendimento economico a uno nel quale la legittimità dell'investimento è misurata anche in termini di impatto collettivo. L'analisi mette in luce come strumenti quali obblighi di trasparenza, classificazioni delle attività economiche e doveri di diligenza degli operatori non costituiscano meri adempimenti formali, ma elementi di una trasformazione strutturale destinata a incidere sulla governance delle imprese e sulle logiche di allocazione del capitale. Al tempo stesso, l'opera non ignora i rischi di formalizzazione eccessiva o di uso opportunistico della retorica sostenibile, evidenziando la necessità di meccanismi di controllo effettivi e di criteri valutativi rigorosi.

In stretta connessione con tali tematiche si colloca la riflessione sulle nuove forme di organizzazione dell'attività d'impresa orientate all'impatto sociale e ambientale, che l'Autore interpreta come segnali di una trasformazione più ampia del capitalismo contemporaneo, nella quale la distinzione tradizionale tra profitto e interesse generale tende progressivamente ad attenuarsi. La diffusione di modelli societari ibridi, caratterizzati dall'integrazione statutaria di finalità di beneficio comune, viene così letta non come fenomeno marginale ma come possibile anticipazione di una ridefinizione delle categorie del diritto commerciale e societario. Ciò che emerge con particolare evidenza è la funzione del diritto quale spazio di mediazione tra logiche economiche e istanze sociali, funzione che nel contesto della sostenibilità assume una centralità inedita e impone di ripensare i confini della responsabilità imprenditoriale.

Centrale nella riflessione di Cuocolo risulta altresì il sempre più rilevante ambito rappresentato dagli appalti pubblici, settore tradizionalmente orientato alla massimizzazione dell'efficienza economica ma sempre più investito da finalità ambientali e sociali. L'opera mostra come l'introduzione di criteri "verdi" e sociali nelle procedure di affidamento rappresenti non soltanto un ampliamento degli obiettivi della spesa pubblica, ma una modifica della stessa razionalità amministrativa, chiamata a integrare valutazioni qualitative di lungo periodo accanto a considerazioni di costo immediato. Tale evoluzione evidenzia il ruolo dello Stato come attore della transizione sostenibile, capace di orientare e trasformare il mercato attraverso le proprie scelte di acquisto e di investimento, ma solleva al contempo interrogativi sulla compatibilità tra complessità procedurale e

rapidità dell'azione amministrativa, interrogativi che l'analisi affronta con equilibrio, senza indulgere in soluzioni semplicistiche.

Considerato nel suo insieme, il volume mostra come il principio di sostenibilità possa effettivamente operare quale chiave interpretativa unitaria di fenomeni normativi eterogenei. La forza dell'opera risiede proprio nella capacità di mantenere costante il dialogo tra teoria generale e applicazioni settoriali, evitando la frammentazione che spesso caratterizza gli studi in materia. Ne deriva l'immagine di un diritto in trasformazione profonda, nel quale la sostenibilità non rappresenta più un obiettivo esterno imposto alla regolazione economica, ma un criterio interno di legittimazione e di razionalità.

Il lavoro di Cuocolo può essere interpretato come uno dei tentativi più organici di sistematizzare giuridicamente la sostenibilità nel contesto europeo contemporaneo, contribuendo a definire i contorni di una disciplina destinata ad assumere crescente centralità nel dibattito scientifico e nella prassi normativa del presente e del futuro prossimo. La capacità di connettere teoria dello Stato, regolazione economica, innovazione tecnologica e giustizia intergenerazionale conferisce al volume una portata che trascende la dimensione manualistica, configurandolo come contributo destinato a incidere stabilmente sulla riflessione giuridica. In questa prospettiva, l'opera non si limita a descrivere una trasformazione in atto, ma fornisce strumenti concettuali per comprenderla e orientarla, suggerendo che il futuro del diritto pubblico ed economico sarà sempre più legato alla capacità di integrare sostenibilità, democrazia e innovazione entro un quadro normativo coerente e responsabile verso il lungo periodo.